

Patrizia Romito

Prof. di Psicologia sociale e Delegata per il Riequilibrio delle Opportunità, necessità didattiche e disabilità
Università di Trieste

Trieste, 10 marzo 2015

Chi ha paura del Gioco del rispetto?

Leggo sulla prima pagina del Piccolo di lunedì 9 marzo un titolo allarmante: nelle scuole dell'infanzia di Trieste la proposta educativa "Gioco del rispetto" implicherebbe "giochi osé all'asilo". Conosco questo progetto: con il coinvolgimento di genitori e insegnanti e con giochi adatti all'età mira a favorire tra bambine e bambini una visione meno stereotipata del maschile e del femminile e il rispetto tra i generi. Non affronta né i temi della sessualità, né quelli dell'affettività. Il progetto si basa su solide basi scientifiche, i suoi risultati vengono monitorati (osservando e intervistando bambini e insegnanti, con l'accordo dei genitori) ed è stato già presentato con successo al Dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'Università di Bologna e al Museo dei Bambini di Milano.

Dato che il contenuto dell'articolo ridimensiona solo in parte l'allarme del titolo di prima pagina, vorrei aggiungere alcuni elementi d'informazione sulla questione degli stereotipi di genere. L'Italia è, tra i 27 paesi europei analizzati nel Gender Equality Index (2013), il quart'ultimo: dopo di noi, nella scala della disegualianza di genere, ci sono solo Grecia, Bulgaria e Romania. I motivi per cui l'Italia ha ottenuto un punteggio così basso sono la "segregazione verticale" - le donne sono scarsamente rappresentate ai posti di comando e di responsabilità-, e la "segregazione orizzontale" - le scelte di studio e di lavoro sono orientate secondo gli stereotipi dominanti. Le ragazze scelgono soprattutto formazioni umanistiche e lavori di cura, i ragazzi materie tecnico-scientifiche. Queste tendenze, molto più accentuate in Italia che negli altri paesi europei (eccetto i tre già citati), sono sintomo e concausa dell'arretratezza - culturale, sociale, nell'innovazione - di un paese. Il danno può essere grave anche a livello individuale: quante aspirazioni vengono così soffocate? A quanti ragazzini e ragazzine vengono tarpate le ali, perché manifestano interessi considerati inadatti a quanto ci si aspetta da un maschio, da una femmina? Quante bambine vengono sgridate perché si comportano da "maschiacci", quanti bambini vengono derisi perché manifestano la loro emotività? Uno dei giochi proposti - sentire il battito del proprio cuore e constatare che è simile per maschi e femmine- va in questo senso. Si pensa sempre che l'unico significato delle "pari opportunità" sia di ampliare le opportunità delle donne. Ma ampliare la gamma di emozioni che un bambino, un uomo possono esprimere è cruciale anche per gli uomini, che pagano in termini di cattiva salute la difficoltà, socialmente appresa, a riconoscere la sofferenza e a chiedere aiuto.

Il "gioco del rispetto" lavora proprio su questi temi: incoraggiando bimbi e bimbe a riflettere su differenze e somiglianze tra loro e sulle varie possibilità che si aprono a donne e uomini: i papà possono fare i lavori di casa, le mamme uscire per andare in ufficio, le bimbe possono diventare vulcanologhe e i bimbi maestri ... e d'altronde già succede. Allora, chi ha paura del gioco del rispetto?

Patrizia Romito

Prof. di Psicologia sociale e Delegata per il Riequilibrio delle Opportunità, necessità didattiche e disabilità
Università di Trieste